

514 GRAZI AGNESE. Orbetello. (n. 113)

Presentazione - Monte Argentario, 16 novembre 1739. (Originale AGCP)

Difficilmente potrà scendere ad Orbetello per un colloquio spirituale perché troppo occupato per gli affari della Congregazione e soprattutto perché interiormente si trova in uno stato spaventoso, che non glielo permetterebbe. "Sebbene la mia vita è stata tutta piena di tenebre, calamità ed altri moltissimi flagelli, ora però sono in uno stato che mai è stato simile. Non solo per gli accidenti che occorrono al di fuori, e per le persecuzioni, mormorazioni e dicerie degli uomini, che volentieri abbraccio per umiliare la mia superbia, ma più per le batterie tremende dei demoni, e quel che è più orribile, il tremendissimo flagello del gran Dio sdegnato che è sopra di me, per cui provo un pezzo d'inferno in vita. Sospiro una buona morte". L'aiuta a sopravvivere il buttarsi nel niente, l'accettare tutto questo come meritato, la totale fiducia nell'amore misericordioso di Gesù Crocifisso. Sono gli atteggiamenti virtuosi che consiglia anche ad Agnese. Aggiunge: "Prevedo che in breve il Ritiro resterà desolato". "Preghi S. D. M. per tutti del Ritiro, acciò Nostro Signore li conforti, e le dia grazia di perseverare". La Congregazione ha rischiato di crollare, ma Dio miracolosamente l'ha salvata.

I. M. I.

Mia Figlia in Gesù Crocifisso,

ier sera ho ricevuto un suo biglietto con una lettera, e godo che Dio la tenga in santo raccoglimento ecc.

Non lasci mai la cognizione del suo nulla, e il diffidarsi affatto di se stessa, e temere il gran Dio della Maestà, ma con timore filiale, umile, dolce e sincero.

Per mantenersi nel fervore della S. Orazione, per crescere nel Divino Amore e cognizione delle cose divine, è sommamente necessaria la solitudine della sua cella, del suo cantone, e trattare meno che puole con chicchessia, anche di casa, a riserva del puro necessario, e il resto del tempo lo impieghi tutto in quel S. Ozio della S. Orazione e contemplazione di Dio, in un vero annichilamento e morte di tutto il creato: se farà così, sarà felice nel tempo, e più felice nell'eternità.

Io non so quando Dio vorrà che io venga in Orbetello, tanto più che per i miei gravissimi peccati sono in uno stato di tali angustie, desolazioni, e abbandono, che mai in tutta la mia

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

povera vita sono stato in tal misero stato, e sebbene la mia vita è stata tutta piena di tenebre, calamità, ed altri moltissimi flagelli, ora però sono in uno stato, che mai è stato simile.

Non solo per gli accidenti¹ che occorrono al di fuori, e per le persecuzioni, mormorazioni e dicerie degli uomini, che volentieri abbraccio per umiliare la mia superbia, ma più per le batterie tremende dei demoni, e quel che è più orribile, il tremendissimo flagello del gran Dio sdegnato, che è sopra di me, per cui provo un pezzo d'inferno in vita. Sospiro una buona morte, per i meriti della Passione Ss.ma di Gesù e vorrei che tutti ne facessero orazione per me.

Già son persuaso e più che certo, che S. D. M. non vuole altro dell'opera che mi credevo dovesse farsi: e S. D. M. me ne dà segni troppo palpabili, e questo sebbene m'aiuti ad accrescere le mie desolazioni, nonostante però mi aiuta ancor più a rassegnarmi, e ad accettare tutto in castigo della mia gran superbia, e incorrispondenza ai benefici di Dio.

Vedo, o per dir meglio, prevedo che in breve il Ritiro resterà desolato, e che cresceranno di tal maniera i flagelli, che resterò oppresso, e morto sotto la gran soma, che già sono in via. Per carità preghi S. D. M. che si plachi, e mi dia lume per conoscere bene i miei gran mali, e gran contrizione per piangerli, e così dispormi a morire sotto la sferza della misericordia di Dio.² Faccia questa carità, come le dico qui, e non badi ai sentimenti, che ha di me, che il diavolo è furbo, e si trasforma in Angelo di Luce per ingannare.³ Dio si fa conoscere con segni troppo evidenti che è sdegnato, e che non vuole servirsi per altro di questa perfida creatura, ma spero che mi salverà per i meriti infiniti della sua Ss.ma Passione.

Circa la sua condotta, secondo m'insegna la fede, Lei cammina bene. Seguiti i suoi esercizi, come ho detto, segregata da tutto, ami il silenzio e la lontananza da tutti, e tratti giorno e notte con Dio.

Quelle viste immaginarie, faccia come le ho detto altre volte, cioè le tronchi e si umilii. Se saranno di Dio, sebbene le troncherà, seguiranno, e produrranno i soliti effetti d'umiltà, di disprezzo, di amore alla virtù, al patire, ad innamorarsi più di Dio, ad unirsi più con lui, ed altre inesplicabili grazie, che non si possono esprimere.

Stia di buon animo, che S. D. M. perfezionerà l'opera incominciata.⁴

Preghi S. D. M. per tutti del Ritiro, acciò Nostro Signore li conforti, e le dia grazia di perseverare;⁵ e se poi S. D. M. vorrà che se ne vadano (che per adesso non v'è questo pericolo), sarà segno che vuole altresì che io me ne vada disperso sopra la terra, con procurare almeno di cooperare alla salute di qualche Anima, che spero di farlo sempre. Insomma si faccia in tutto la Ss.ma Volontà di Dio nel tempo e nell'eternità: questo desidero e non altro.

Gesù la benedica. Amen.

Ritiro della Presentazione ai 16 novembre 1739

Di tutto quello che le dico non ne parli con Anima vivente, e seppellisca tutto.

Ind.mo Suo Servo in Cristo

Paolo D. S. †6

Note alla lettera 514

1. Che cosa era successo? Nella lettera del 7 settembre 1739 a Suor Maria Cherubina Bresciani, monaca Clarissa a Piombino (LI), afferma “siamo in tutti otto” (cf. Casetti I, pp. 463-464, cit. p. 464). In realtà poco prima erano in nove, ma due erano partiti, e quindi restavano in sette. Nel frattempo, verso il 20 agosto, si era aggiunto un “novizio fiorentino”, un certo Mario Cerchi, figlio di una cugina del marchese Ottavio Carlo Luca Guadagni, a sua volta nipote del Card. Giovanni Antonio Guadagni, Vicario di Roma, per cui effettivamente erano ritornati ad essere “in otto”. Ai primi di settembre arrivano a questo novizio tre lettere di seguito, abbastanza misteriose, per alcuni dettagli, che fecero per fortuna insospettare i padri. La prima fu scritta in data 27 agosto dal marchese Vincenzo Medici. In essa il marchese si congratulava con l’amico per la scelta fatta e chiedeva di interporsi presso i padri per ottenere l’ammissione anche per sé, ma prima lo pregava di ritornare per un breve periodo a casa, per sistemare gli interessi di famiglia. La stessa cosa le chiedeva sua sorella, la contessa Maria Maddalena Cartoni. Attendeva una immediata risposta per lettera da spedire a un indirizzo accordato, ma non espresso nella presente sua. Il giorno dopo arriva la seconda lettera, scritta in data 28 agosto dal marito della cugina, il marchese Ottavio Carlo Luca Guadagni, nella quale si congratulava con lui per la scelta fatta, ma lo pregava di tornare indietro per un breve periodo di tempo per sistemare alcune faccende di casa e per consolare la madre, che a causa della sua partenza si era ammalata e stava a letto. Era vero? I padri chiesero se egli voleva tornare a casa per rincuorare la madre. Ed egli rispose di no, perché secondo lui lo poteva fare anche con una semplice lettera. Seguiva una terza lettera, in data 31 agosto, diretta a Paolo e a firma del Medici (il marchese della prima lettera). Lodando la decisione dell’amico nel lasciare il mondo, informava del gran dire che se n’era fatto in Firenze e della risoluzione d’imitarlo, presa da altri sei cavalieri della primaria nobiltà. Lo pregava però di permettere al novizio interessato di tornare a casa per un po’ di tempo per sistemare tutti i suoi beni, poi, se Paolo li accettava, sarebbero tornati tutti insieme. Dava come recapito l’indirizzo della sua villa del Chianti di Siena, a un paio di chilometri dalla città. Il 9 settembre Paolo era partito per gli Esercizi Spirituali alle Clarisse di Farnese (VT) e poi proseguì per tenere un altro corso alle Benedettine di Corneto-Tarquini (VT). Tornato a metà ottobre trovò più che mai arruffato l’affare del novizio

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

fiorentino. Il giorno 11 settembre era andato al Monte Argentario a trovarlo un certo cavaliere Giovanni Battista Baldariotti. All'insaputa dei padri il novizio gli consegnò una lettera per un amico di nome Francesco Baldariotti. Il Baldariotti rispose al novizio con una strana lettera, nella quale gli chiedeva i soldi promessi per essere promosso ufficiale. E lo pregava di una risposta. I padri si insospettirono ancor di più nel constatare che tra il novizio e i suoi amici intercorreva un carteggio segreto. Il 23 settembre scrive di nuovo il Medici, lamentandosi che non gli fosse stata mandata la risposta di accettazione e informando che tutti gli amici nel frattempo avevano sistemate le loro cose e si erano ritirati con lui nella villa a Chianti di Siena. Erano decisi di finanziare la costruzione di un secondo Ritiro. Avevano avvisato anche il vescovo Mons. Guidi di Arezzo, il quale era felice della loro scelta e voleva accompagnarli di persona con due preti e un servo al Ritiro del Monte Argentario, per i Santi. Anche il marchese-padre Orazio Carlo Antonio Guadagni scrisse una lettera in data 27 settembre al P. Paolo, informandolo della morte della madre del novizio, la quale aveva fatto una preziosa donazione alla Chiesa del Ritiro. Era necessario che il novizio venisse però brevemente a Firenze. Sbrigate le faccende di famiglia, l'avrebbe riaccompagnato di persona in comunità, che ha iniziato ad apprezzare, anche per informazioni avute da suo zio, il cardinale Vicario di Roma. Il 4 ottobre il Medici scriveva due lettere, una al novizio Mario e una a P. Paolo. Nella lettera al novizio, lo informava che altri quattro nobili si aggiungevano al primo gruppo e che altri venticinque erano in attesa. Lo avvisava poi che avrebbe mandato al Monte Argentario alcune casse di roba. Naturalmente confermava anche la venuta di Mons. Vescovo con gli undici postulanti. Nella lettera a Paolo, dopo aver accennato a quella del novizio, chiedeva insistentemente di essere ammessi sia lui che i suoi compagni in Congregazione. Come reagì Paolo? Si è conservato un certo riserbo in Congregazione su questo fatto. Come andò a finire la vicenda? Tutto finì nel nulla. Si trattò comunque di una storia da romanzo. Le "pene infernali" che seguirono a questa "beffa fiorentina" sono documentate tra l'altro in questa lettera. Per conoscere altre gravi conseguenze di questo doloroso fatto, cf. lettera n. 510, nota 1. Per una adeguata documentazione, cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, pp. 273-274 e 282-286; Zoffoli I, pp. 517-524.

2. Cf. Eb 12, 5-6: "Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio".
3. Cf. 2 Cor 11, 14: "Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce".
4. Cf. Fil 1, 6: "Sono persuaso che colui che ha iniziato in voi questa opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù".

LETTERE DI SAN PAOLO DELLA CROCE

5. Paolo, e con lui la Congregazione, sta attraversando un periodo difficilissimo. C'è addirittura il rischio reale che tutti se ne vadano, anche se per il momento tale probabilità sembra scongiurata. Una crisi non indifferente si faceva pertanto sentire anche all'interno della piccola comunità. Per fortuna la grazia di Dio intervenne per sostenere Paolo e il primo nucleo dei religiosi della novella Congregazione, evitando così un vero e proprio disastro.
6. Il Santo si firma in parte con le iniziali del suo nome: Paolo della Santa Croce (cf. lettera n. 24, nota 6).